

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



# Il «valore» della laurea non è quello del laureato

**O**gni volta che in Italia la crisi economica si fa particolarmente grave non manca mai chi invoca, tra le misure urgenti, l'«abolizione del valore legale delle lauree». Si tratta di una richiesta ricorrente, ma che in realtà nessuno al mondo ha mai attuato. Perché?

A me sembra che alcuni di coloro che la avanzano non sappiano esattamente cosa sia il valore legale, mentre altri non siano tanto interessati ai benefici dell'abolizione, quanto agli effetti dirompenti che ne deriverebbero sul sistema universitario pubblico.

In cosa consiste, per esempio, il valore legale di una laurea in agraria? Un primo scopo è caratterizzare il laureato con un titolo di studio riconosciuto per l'accesso a certi settori del mondo del lavoro (concorsi pubblici per agronomi, esame di Stato, accesso ai corsi specialistici, ecc.). Il secondo è obbligare chi vuole istituire un corso universitario, pubblico o privato, a soddisfare determinati requisiti ministeriali minimi di qualità. L'effetto derivato è che le lauree appartenenti alla «classe» delle scienze agrarie sono equipollenti sul piano legale, cioè forniscono le stesse possibilità di accesso ai predetti concorsi e sbocchi professionali.

Gli abolizionisti incolpano il valore legale di appiattare la qualità: la laurea conseguita presso la facoltà più prestigiosa finisce per avere lo stesso valore di quella proveniente dalla facoltà più scadente. Ciò spingerebbe il sistema verso il basso. A me non sembra affatto così. In tutti i Paesi del mondo sviluppato per accedere alle specializzazioni e a certe professioni (mediche, ingegneristiche, giuridiche, ma anche agronomiche e veterinarie) occorre superare un esame d'accesso per il quale la laurea riconosciuta costituisce un requisito indispensabile. Quel che cambia, a seconda del

Paese, è il tipo di certificazione.

In Italia è lo Stato centrale che definisce e controlla il possesso dei requisiti. Nei Paesi anglosassoni la certificazione avviene più spesso con il concorso dell'Amministrazione locale e del privato. Ma la sostanza non cambia: sempre di laurea riconosciuta si tratta, cioè di valore legale. In assenza di questo riconoscimento, le cose migliorerebbero? Non penso che la soluzione sia di poter disporre di musicologi che progettano stalle creative, o giuristi che curano le mastiti bovine, oppure commercialisti alle prese con i piani di concimazione.

## Cosa conta nel mercato del lavoro

In altre parole, non vedo nulla di male se un valore legale afferma l'equipollenza delle lauree. Ovviamente ciò non deve significare che tutti i laureati siano ugualmente meritevoli e che perciò debbano avere il posto assicurato nei concorsi e nei più diversi test di ammissione.

Ma qual è, oggi, la posizione lavorativa che si basa esclusivamente sul possesso della laurea? Sempre di più sono previste valutazioni aggiuntive, quali test, esami e colloqui, in grado di comprovare le effettive capacità personali dei candidati. È da tempo che il «pezzo di carta» non conta più di tanto sul mercato del lavoro. Le vere carte da giocare devono essere quelle individuali.

E allora dove sta il reale problema dell'Università italiana? A mio parere, nella mancanza di veri incentivi, nell'assenza di meritocrazia, nel vuoto di responsabilità e nella bassa qualità della certificazione.

Piuttosto che accanirsi sul valore legale, la cui abolizione avrebbe solo la conseguenza di sancire l'abdicazione dello Stato dal compito di garantire un sempre più largo accesso pubblico all'università, sarebbe meglio chiedersi come può funzionare un ente dove per chi amministra non fa alcuna differenza assumere un genio o un incapace, oppure che senso ha sperare nei benefici di una certificazione solo formale, dove l'ente certificato è anche l'ente certificatore. ●